

5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 26 – Sabato 22 febbraio 2020

cell: 379 1377936

mail: direttore.torac@gmail.com

Giordano Bruno, un martirio attuale



Potrebbe non sembrare un anniversario meritevole di essere ricordato, eppure sono trascorsi 420 anni dal giorno in cui il filosofo Giordano Bruno, con la lingua bloccata dalla museruola, fu trasportato e arso vivo in Campo dei fiori a Roma, per ordine del tribunale della Santa Inquisizione con la sentenza di eretico, pertinace, impenitente. In un periodo in cui si ha l'impressione che si stia risvegliando quel fanatismo religioso che diveniva terrorismo e ipocrita bigottismo, alimentato dagli antichi spettri fascisti che vogliono contrastare il valore della Laicità, la sua necessità in uno stato che si propone a partire dalla sua carta costituzionale come progressista, i martiri come Giordano Bruno sono sempre più essenziali. La laicità rappresenta un punto per la democrazia di un paese.

Di fronte ai dogmi e ai padroni, Bruno ha avuto il coraggio di alzare la testa contro ogni forma di schiavitù mentale ed economica. Ed oggi questo serve per riportare anche i sentimenti più ardenti della pancia ai valori richiamati nella nostra Costituzione.

Diventa vitale ripetere sempre che la laicità è uno dei perni su cui lo stato democratico si regge: lo è nell'uguaglianza nei diritti umani, nell'impegno politico a produrre benessere sociale, nel rispetto reciproco, nell'uscita dal servilismo singolare e sociale e provare il coraggio della libertà. L'esempio di Bruno spinge a guardare a un mondo, dove ognuno crea la sua vita, e in cui le possibilità di pensare, conoscere, agire siano varie perché tutte belle in quanto esistenti.

Rostan, un'altra impavida trapezista

Martedì sera ho letto uno di quei post che infastidiscono come la sabbia nel costume da bagno quando si è al mare d'estate. Martedì abbiamo aggiunto alla conta un'altra personalità senza ritegno. Dispiace che anche a sinistra dentro a un progetto oggettivamente alternativo e nelle intenzioni in netta opposizione rispetto alla tendenza dominante dell'ultimo tempo dei partiti si verificano episodi così. Si potrebbe comprendere il compagno che si ha accanto in sezione, che, purtroppo, a causa degli sbalottamenti politici e della perenne crisi identitaria degli ultimi anni, si trova più che mai disorientato. Michela Rostan, avvocatessa salernitana, parlamentare uscente nella XVII legislatura tra i fondatori di Articolo Uno, era ritenuta all'interno del ventaglio di candidature di valore, di specchiata coerenza, di grande forza evocativa, ma forse era un'altra di quelle che si sono trovate lì per caso per calcoli assurdi agli occhi dei semplici militanti. Se sostieni che il Jobsact vada abolito, che l'università sia accessibile a tutti, che sei contro le privatizzazioni selvagge e la buona scuola, che lotti per la difesa della centralità del Parlamento contro il

presidenzialismo strisciante, significa che sei alternativo al renzismo. D'altronde, se nel 2018 l'alleanza elettorale Pd-LeU all'epoca è saltata, questo avrà pesato qualcosa. Sicuramente ci sono errori sul percorso che non si è voluto imboccare per la nascita reale e concreta del partito di Liberi e Uguali, che ha acconsentito la crisi di cui sopra, ma oggi vedere la seconda deputata di quel gruppo parlamentare che strappa per aderire al percorso diametralmente opposto è una sconfitta per la classe dirigente ed una umiliazione per chi dalla base difende quel suo nobile ideale e l'apparato che lo rappresenta con gli amici e con chi conosce anche nei luoghi più umili che frequenta.

Adesso chi lascia, facendo notare di non essersi accorto di entrare in un'analisi profonda, attacca e sui social si dà al vittimismo, cerca conforto e consolazione.

Prima della Rostan, chi aveva aderito al gruppo di Italia Viva, svegliandosi renziana era stata Giuseppina Occhionero,



sperando forse di essere ripresa per un quarto d'ora di celebrità in TV e facendo un altro giro di giostra. Questa volta però chi lascia e tradisce mette persino in discussione l'operato di uno dei pochi ministri che si sta preoccupando della sua area di competenza facendo un grande lavoro con tutti gli operatori e tentando di fare squadra il più possibile. Di solito quando si verificano episodi di tripli salti mortali o di salto da un tram all'altro si risveglia la polemica sul vincolo di mandato. Personalmente non mi sono mai espresso circa la sua eliminazione dalla Costituzione. Ultimamente nemmeno più il Movimento Cinque Stelle prova a proporla ancora come una questione suprema. Ma questi casi sono casi in cui non è il tema del mandato o della sua durata a essere pregnante. Il rimedio forse è una cosa che a parlarne così sembra uno strano valore utopistico e l'ho letto da Arturo Scotto: il "vincolo di dignità".

Non serve scrivere una nuova legge o modificare la Carta Costituzionale, basterebbe imporre una regola semplice: guardarsi allo specchio ogni mattina e domandarsi se servi la patria con disciplina e onore. Perché se sei eletto con un programma di sinistra, non puoi finire in un partito che coltiva un progetto liberista che guarda a destra. Questo significa in parole povere "vincolo di dignità". Per Rostan, per Occhionero, per Boldrini e per quanti nel PD hanno lasciato ultimamente per aderire a Italia Viva eppure per i socialisti che per sopravvivere in Senato hanno dato vita al gruppo unitario coi renziani la politica equivale all'asta del calciomercato, in cui la cosa importante è il cartellino, l'offerta che ti fanno e quanto è più forte la tua squadra o e più figo il giocatore di punta. Si può finire anche nella Lega, se la cosa è accattivante. Peccato che se ricordo quello che diceva Gramsci non mi viene in mente la stessa cosa. Per lui infatti la politica è l'organizzazione delle passioni.



Cioè qualcosa che è più forte di qualsiasi carica elettiva.

Cioè qualcosa che chiede il recupero di una dimensione etica della rappresentanza

Cioè qualcosa che insegna che fare il parlamentare della sinistra non è uguale a fare il parlamentare di qualsiasi altra forza politica.

Le due deputate di cui sopra non sono state le sole negli ultimi tempi, c'è stata non molto tempo addietro la Boldrini, che ricordava la moglie che si lamenta dell'impotenza del marito quando diceva che i partitini sono superati; c'è stato Enrico Rossi quando quasi negava la gravità di un atto costituzionale come il sì al referendum del 4 dicembre; ce ne sono stati purtroppo tanti altri. Nello sbalottamento generale e in un momento storico in cui la crisi della politica è nera questi soggetti rappresentano il male assoluto, sono il segno che

allora la fluidità è norma e tutti possono stare. Quello che Gramsci aveva in testa e che tanti hanno portato avanti e vogliono riportare all'oggi è un luogo dove gli eletti pesano, partecipano e contribuiscono anche economicamente alla vita dell'organizzazione, ma dove gli stessi semplici iscritti, che contribuiscono con le loro forze, contano, parlano e decidono e non sono solo nelle campagne elettorali per aprire un comitato, ma soprattutto nella costruzione quotidiana di una idea di società, di un programma per governarla e di una squadra seria e concreta che realizzi quello che ha prodotto.

Napoli con Ruotolo

Siamo praticamente arrivati alle date delle elezioni suppletive per alcuni collegi. Uno di questi è a Napoli al collegio uninominale Campania 7, in zone importanti e complicate per quella città. Da tutta l'esperienza che per chi è lontano si è seguita sui social, la cosa che più risale è il lato di entusiasmo. La responsabilità che giustamente Sandro Ruotolo sente addosso di rappresentare un'ampia coalizione civica di centro sinistra insieme ad associazioni e singole personalità della società civile è un carico che un uomo debole che non ha mai saputo che cosa vuol dire combattere i prepotenti e gli arroganti con un giornalismo d'inchiesta forte. E allora perché possa essere un appello più che al buon cuore delle amiche e degli amici napoletani, per i quali ho grande fiducia soprattutto nella loro voglia di rialzare la testa con dignità e soprattutto del riscatto delle periferie, che più che mai meritano una valorizzazione allego un racconto direttamente di Sandro Ruotolo dal suo profilo Facebook:

Ma voglio raccontarvi ora che ieri, per la prima volta da quando ho iniziato la mia campagna



elettorale per il Senato della Repubblica, ho incontrato sul mio cammino la camorra. È accaduto nelle strade del quartiere di Miano. Qui ho percepito la chiara presenza della forza intimidatrice della criminalità organizzata. Una sensazione che conosco bene in tanti anni di inchieste giornalistiche contro la mafia. Sguardi bassi, strane presenze e un clima pesante. Volevo entrare nelle strade centrali di Miano ma mi è stato sconsigliato. Allora ho dovuto attraversare la parte nuova fino al centro commerciale. Le prime conferme mi sono giunte dal

racconto di alcuni commercianti che mi hanno confidato di aver paura, di vivere nel terrore, di temere che accada qualcosa di brutto. Da qualche settimana, infatti, si sono presentati i nuovi 'signori' del pizzo che subentrati ai vecchi hanno imposto il nuovo tariffario. Mi raccontava, in particolare, il titolare di un altro esercizio commerciale che personaggi emergenti di un nuovo gruppo criminale girano armati e minacciano. Addirittura ho constatato nel corso della mia passeggiata di persone che non appena mi hanno visto si sono precipitosamente allontanate. La sensazione è di un territorio controllato capillarmente dalla presenza di noti personaggi criminali. Per me è stato praticamente impossibile fare propaganda elettorale, sistemare un banchetto oppure chiacchierare liberamente con i residenti. La camorra è una montagna di merda. Sandro, hai proprio ragione. La camorra è una montagna di merda. Tu sei la luce per il riscatto di Napoli e delle zone più disfatte.

Sulle Foibe

Da quando il Parlamento ha istituito il Giorno del Ricordo il 10 febbraio per fare memoria delle vittime delle Foibe la destra continua a usare quest'appuntamento come una manifestazione di partito. La mostra come un risarcimento danni o come un modo di dire che il male non sta solo dalla parte loro. Come molti episodi drammatici, le Foibe sono state una tragedia della Seconda Guerra mondiale, un capitolo da non dimenticare di un momento in cui il genere umano ha perso la ragione e ha compiuto gli orrori più assurdi che si potessero mai vivere. Purtroppo ogni anno c'è sempre qualcuno che si sente autorizzato che trova questa vicenda buia della storia come una rivincita. Essendo loro eredi di chi trascinò l'Italia nell'incubo della dittatura, nella follia della guerra, nell'inferno delle leggi razziali e del genocidio, si può comprendere questo sentimento.

Devono ancora fare molti passi prima di poter pronunciare un discorso compiuto sul passato e sul Novecento.

Particolarmente nel momento in cui si attacca con gli aggettivi "Sindaco comunista titino attento nelle foibe c'è posto anche per te" un sindaco che rifiuta di dedicare una via a una fascista che, seppur abbia subito quelle giornate in Istria, ha contribuito alla diffusione di un ventennio in cui quelle istriane non sono state solo giornate isolate, ma casi prolungati che hanno visto esilii e soppressioni di diritti e di libertà individuali. Sono parole tratte dalla lettera di minacce ricevuta dal

sindaco di Druento Carlo Vietti, ritrovata nella sua buca delle lettere il 13 febbraio, pochi giorni dopo la memoria delle Foibe e la bagarre scoppiata nell'ultimo consiglio comunale, durante il quale si è accesa la polemica per la proposta di un ordine del giorno che chiedeva di dedicare una via a Norma Cossetto, giovane istriana iscritta ai gruppi universitari fascisti che fu arrestata, torturata, violentata e infoibata nel 1943. Dove sta allora la strumentalizzazione? Nel sistema che favorisce alcuni avvenimenti storici a discapito di altri oppure la continua penalizzazione per espiare le proprie colpe?

È grave che ancora oggi all'alba degli anni 20 del 2000 si rischi di ripetere un avvento di qualcosa di opprimente e di drammatico. E soprattutto se deve farlo agendo sui morti di una strage prima di tutto umana.

#FreePatrick

Patrick Zaky è un'altra vittima come Giulio Regeni. Due giovani universitari. Di uno, o meglio del secondo, la sentenza è già nota. E già è un grosso colpo al cuore così, ma dell'altro in questa settimana ci sono stati movimenti in diversi luoghi che credono fermamente che le repressioni del regime di al-Sisi debbano chiudersi una volta per tutte. Soprattutto si deve chiudere la trattativa che il nostro paese continua a fare, mentre là si scatena la giungla che usa i nostri connazionali come ostaggi. Purtroppo Patrick in questo momento non è l'unico attivista che si è opposto al regime egiziano e la cui risposta è stata repressa a gamba tesa. Amnesty International racconta di circa 4000 persone arrestate per prevenire manifestazioni dallo scorso autunno e 60.000 prigionieri dal momento del golpe militare. I fatti in quelle zone continuano ad essere sempre più preoccupante ed ancora più forte si deve levare la protesta non soltanto delle popolazioni di alcune città ma dei



governi perché in Egitto e in tutta la zona mediorientale dell'Africa subsahariana si ristabilizzi un nuovo ordine sociale, dei governi diversi e un nuovo programma per la pace e per l'affermazione di una politica democratica. Perché tutto questo avvenga ci vuole il tempo della diplomazia, ma perché i prigionieri politici siano liberati basta l'ascolto delle piazze di queste settimane e quindi faccio mio e sostengo fermamente assieme a tanti altri #FreePatrick.

Perché la repressione finisca. Perché il momento del ricatto si concluda.